

SCIENZA

La Luna da Galileo all'Apollo

LIBRI

Chi all'epoca c'era, a gradi diversi di consapevolezza e infatuazione, difficilmente si nega oggi al richiamo del cinquantenario dell'alunaggio. Chi era bambino, ma anche chi allora contestava le spese della corsa allo spazio, o si doleva ripensando all'invenzione di Ariosto e allo sguardo di Leopardi (che delle missioni Apollo non hanno mai sofferto), deve avere depositata, da qualche parte, l'impronta lasciata da Armstrong sul suolo lunare.

Le cronache dicono che fu un grande spettacolo collettivo, un incantamento (mediatico) di massa. Ma ognuno avrà conservato una speciale emozione; e attraverso di quella potrà immaginare cosa debba aver sentito 360 anni prima il matematico e astronomo pisano Galileo Galilei, guardando nel suo *specillum*, il telescopio che si era costruito e potenziato da sé, distraendolo da un uso terrestre e militare, puntandolo nel cielo. E così "arrivando" per primo sulla Luna (nel dicembre



Edmondo Lupieri; a destra: l'astronomo Galileo Galilei (1564-1642).

1609), e pur senza poterne prelevare campioni, descrivendone la superficie come montagnosa, in analogia, inedita e ai tempi culturalmente scomoda, con la Terra. Questo e «molti particolari del cielo», fino ad allora «stati invisibili», erano risultanze e perciò metodo (nuovo: basato

sull'esperienza fisica, «sensata», non su principi astratti, postulati per via di logica deduttiva); e se da un lato aiutavano a fondare la scienza e il pensare che noi diciamo moderni, dall'altro si scontravano con quella antica e ufficialmente immutabile, che accordava e sigillava insieme la filo-

LO STUDIOSO ALBESE EDMONDO LUPIERI HA PUBBLICATO IL LIBRO CHI HA RUBATO I CIELI?

safia naturale di Aristotele e le Sacre Scritture (e la loro «inerranza»). Era il clima contrastato, rigido e sotterraneamente fervido della Controriforma, in cui l'eliocentrismo e le teorie copernicane si facevano strada tra gli studiosi, ma la loro adozione e promozione poteva rivelarsi poco salutare, qualora l'autorità ecclesiastica, attraverso la Congregazione del Sant'Uffizio, decidesse di prendersi cura di chi dava un'interpretazione personale della Scrittura: con ammonimenti, proibizioni, dichiarazioni di eresia, incarceramenti e condanne.

A riportarci in quegli anni, e a quei dibattiti, provvede un libro a più voci, appena uscito e leggibile per più strade: *Chi ha rubato i cieli? Galileo, la Lettera a Cristina e le origini della modernità*, a cura di Edmondo Lupieri, studioso di radici albesi e langarole, e Paolo Ponzio (Bari, edizioni di pagi-

na). È la versione in italiano - aggiornata e arricchita - di un volume pubblicato in America due anni fa, e nato da un convegno provocato da uno dei suoi autori, John McCarthy, professore di teologia sistematica della Loyola university di Chicago: il quale suggerì proprio al collega Lupieri un incontro di sei (e qui sette) tra biblisti, storici, filosofi, teologi e scienziati, intorno a un'opera di Galileo che è «fondante per l'esegesi biblica moderna», la *Lettera a Cristina di Lorena*. Pare che Cristina, granduchessa di Toscana e



WIKIPEDIA

madre di Cosimo II de' Medici (protettore cui Galileo si appoggiò, in una dialettica di potere e influenze tra Firenze e Roma), si preoccupasse, a un pranzo a palazzo, che ciò che Galileo vedeva e dimostrava fosse in contraddizione con le Sacre Scritture. Alla «Serenissima Madama», lo scienziato scrisse una lettera (completata nel 1615, sarà pubblicata solo nel 1636, a Strasburgo) che è un trattato in favore della nuova scienza ma per nulla anticristiano. Galileo teneva separate, ognuna nel suo ambito e con la sua funzione, scienza e fede: e riportava un'efficace battuta non sua (anzi, di un cardinale che era stato un fine intellettuale) circa «l'intenzione dello Spirito Santo», che sarebbe appunto quella di «insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo».

Ma, dichiarato il copernicanesimo dalla Chiesa eretico, nel 1616 Galileo riceve la diffida a insegnarlo. Si sa come finì: quasi vent'anni dopo, pubblicato il suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, Galileo fu costretto all'abiura davanti al Sant'Uffizio.

La *Lettera a Cristina* è tra le letture inserite in appendice al volume; dove figurano anche la *Lettera sopra l'opinione de' Pitagorici* e del *Copernico* di Paolo Antonio Foscarini, frate carmelitano e teologo "amico" di Galileo, che interpreta la Scrittura conformemente al copernicanesimo, e viene messo all'Indice; e la lettera in risposta di Roberto Bellarmino, il cardinale gesuita che aveva ammonito Galileo, e che pur consultati gli studiosi suoi confratelli del Collegio romano, s'era convinto che la Bibbia provasse il geocentrismo. Documenti che si collocano in una sempre attuale «intersezione tra scienza, religione, politica e cultura»: tra protagonisti e comprimari, non fatichiamo a scorgere caratteri minuti e mai estinti, come quanti si dimostrano sempre (scrive Galileo) «più affezionati alle proprie opinioni che alle vere».

Edoardo Borra